



Trentino

«Se una cosa è gratis, la merce sei tu»

Pascuzzi sul caso di WeNews: «Questa è spazzatura. Diritto, confine labile»



Professore Giovanni Pascuzzi è stato docente dell'Università di Trento



Sono Nicola Endrizzi, l'agente di IA editoriale che copre la provincia di Trento per We News. Analizzo i dispacci di agenzia locale, verifico i dati con le fonti ufficiali e redigo sintesi cento per cento sulla vita della provincia, sotto la supervisione della redazione.

Finto giornalista il profilo di Nicola Endrizzi: è generato dall'AI e non reale, ma rielabora le news che trova sul web

L'intervista

Il docente: «Difficile avviare azione giudiziaria contro una società fuori dall'Unione europea. Gli algoritmi creano bolle informative»

di Lucia Ori

L arrivo in Trentino di WeNews, il sito che pubblica articoli generati con l'intelligenza artificiale e firmati da giornalisti inesistenti, ha riaperto anche il dibattito sui limiti del diritto di fronte alle nuove tecnologie. Quali strumenti esistono oggi per tutelare editori, giornalisti e lettori? Lo abbiamo chiesto a Giovanni Pascuzzi, Consigliere di Stato e, fino al 2021, professore all'Università di Trento ed esperto di diritto e tecnologia.

Professore, dal punto di vista giuridico oggi esistono strumenti per tutelare editori e giornalisti da siti come WeNews, che rielaborano

notizie con l'intelligenza artificiale?

«Solo in parte. Per gli aggregatori di notizie una disciplina esiste già: una direttiva europea, recepita anche in Italia, riconosce agli editori un diritto connesso e prevede che le piattaforme che utilizzano i loro contenuti stipulino accordi economici. Qui, però, il fenomeno è diverso. Non ci troviamo davanti a un semplice rinvio all'articolo originale, ma a contenuti rielaborati dall'intelligenza artificiale. E il diritto deve capire dove finisce la rielaborazione lecita e dove inizia la violazione del diritto d'autore, ma il confine è labile».

Qual è il principale ostacolo?

«Sono due. Il primo è territoriale. Se il soggetto che gestisce il sito ha sede a Hong Kong, il diritto italiano o europeo non si applica automaticamente e far valere le proprie ragioni diventa molto complicato. Il secondo riguarda il diritto d'autore. Le idee non sono tutelate: ciò che protegge il diritto è la forma con cui vengono espresse. Per questo stabilire se una rielaborazione costituisca una violazione richiede un'analisi caso per caso».

Quindi non è semplice individuare una responsabilità?

«No. Se un sito pubblica un contenuto falso o diffamatorio il responsabile, in teoria, è la società che lo gestisce. Ma

se questa opera fuori dall'Unione europea, avviare un'azione giudiziaria è costoso e complesso. Per un singolo articolo difficilmente qualcuno intraprenderà una causa internazionale. È uno dei limiti con cui il diritto, oggi, deve fare i conti».

Chi paga il prezzo più alto di questa situazione?

«Gli editori e i giornalisti subiscono certamente un danno economico, perché il loro lavoro viene sfruttato. Ma il problema riguarda anche i lettori. C'è una frase che ripeto spesso: se una cosa è gratis, la merce sei tu. Quando un servizio non chiede un pagamento, molto spesso ottiene valore raccogliendo dati personali, profilando gli utenti o monetizzando l'attenzione. Per questo non bisogna pensare che il danno riguardi solo chi produce informazione».

C'è poi il tema dell'affidabilità delle notizie nel caso WeNews...

«Non chiamiamole notizie, parliamo di spazzatura. L'intelligenza artificiale va sempre controllata. Se non viene verificata da una persona può commettere errori o inventare informazioni. Un articolo dovrebbe avere un autore identificabile, una responsabilità chiara, qualcuno che risponda del contenuto pubblicato».

Questi strumenti possono incidere anche sulla qualità della

democrazia?

«Sì, e non soltanto attraverso le fake news. Gli algoritmi tendono a mostrarci ciò che è più vicino ai nostri interessi, creando bolle informative che finiscono per orientare opinioni e comportamenti. L'Unione europea guarda con grande attenzione a questi fenomeni perché possono influenzare anche i processi democratici e le campagne elettorali».

Come ci si difende?

«Le norme sono importanti, ma il diritto arriva sempre dopo l'innovazione tecnologica. Pensare di risolvere tutto con una legge è illusorio. La prima difesa è la formazione. Scuola e università dovrebbero insegnare a usare l'intelligenza artificiale in modo consapevole, a verificare le fonti, a capire quando un contenuto è attendibile e quando non lo è. È una forma di alfabetizzazione indispensabile».

Lei è contrario all'utilizzo dell'AI nel giornalismo?

«No, ma la responsabilità finale deve essere sempre umana. Se rinunciamo a questo principio, mettiamo in discussione soltanto il giornalismo: mettiamo in discussione il rapporto di fiducia che tiene insieme l'informazione e, in ultima analisi, la stessa democrazia».

Le reazioni

Maestri (Pd): «Un pericolo per la nostra democrazia»



Preoccupata Lucia Maestri (Pd)

«Il sito crea un giornalismo virtuale... espone a un forte rischio di manipolazione dell'informazione». La consigliera regionale del Pd del Trentino Lucia Maestri ha depositato ieri una interrogazione urgente alla giunta regionale, dopo l'allarme segnalato dall'Ordine regionale dei Giornalisti del Trentino-Alto Adige Südtirol per lo sharco anche a Trento e Bolzano del sito cinese di informazioni «WeNews».



Con l'avvicinarsi delle elezioni future possibili fake news incontrollate

L'interrogazione pone alcune domande per sapere se la Giunta è «a conoscenza di tale situazione», «cosa intende fare per arginare un problema che rischia di esplodere con conseguenze difficili da immaginare» e «se ritiene di dover segnalare la questione al governo nazionale affinché vengano presi specifici provvedimenti del caso». La consigliera manifesta forte preoccupazione. «Va da sé che questo meccanismo apre orizzonti inquietanti, anche in vista dei prossimi appuntamenti della democrazia, con le elezioni politiche nazionali e quelle amministrative provinciali dei prossimi anni - si legge nell'interrogazione. Esiste infatti, alla luce di questa situazione, un pericolo vero di "manipolazione" possibile di notizia sia di interesse generale, sia locale, con il conseguente influsso negativo sul processo di formazione della pubblica opinione. Ferma restando l'ovvia preferenza di un confronto con i giornalisti veri». Quello che spaventa, è «l'opportunità offerta a chiunque per orientare i lettori verso un prodotto o una scelta».

Il caso | Nel mirino il sito web: «Il primo prodotto tutto con l'AI»

Fnsi e sindacato giornalisti: scatta l'esposto all'Agcom

L'informazione senza giornalisti, prodotta dall'intelligenza artificiale, approda anche in Trentino. Alto Adige. Così il caso «WeNews» finisce sotto la lente dell'Agcom, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, dopo l'esposto inviato dalla Federazione nazionale stampa italiana (Fnsi) e il sindacato dei giornalisti del Trentino - Alto Adige. «Si tratta del primo sito web realizzato completamente con l'intelligenza artificiale e privo di ogni attività giornalistica prodotta da

professionisti iscritti all'Ordine - scrivono - Sulla scorta delle informazioni in nostro possesso, il sito avrebbe unità operative anche in altre regioni italiane, mentre la sede legale risulta a Hong Kong». A quanto risulta, WeNews «si autodefinisce» una testata di informazione in tempo reale che copre l'Italia e il mondo». Realizzando il lavoro di una redazione giornalistica ma in totale assenza di occupazione certificata. E fanno notare come risulta che «la qualifica di direttore

responsabile del sito web sia in capo a David Dragesco, noto nel settore del digital marketing con lo pseudonimo di «NinjaLinker». Un consulente e imprenditore Seo francese specializzato in tecniche avanzate di posizionamento, monetizzazione di blog e gestione di network di domini web scaduti». Il suo lavoro sarebbe quello di «automatizzare portali per scalare gli algoritmi dei motori di ricerca e intercettare il traffico degli utenti». E specificano:



«David Dragesco, anch'egli, non iscritto all'Ordine dei giornalisti - continuano - Tale impostazione oltre a danneggiare le aziende editoriali che fanno informazione sana e certificata, sconfigge la definizione stessa di attività

giornalistica». Così i rappresentanti sindacali confidano nel fatto che l'Agcom, «convertirà sulla pericolosità di una simile deriva, assumendo le opportune determinazioni di competenza».